

## **Intervista a Marco Preti**

### **Qual è il suo legame con le montagne dell'Adamello, protagoniste de "Il ghiacciaio di nessuno"?**

Il mio rapporto con l'Adamello è profondo e antico. Furono mio padre e il suo grande amico e compagno di cordate Franco Maestrini ad avvicinarmi all'alpinismo quando avevo solo 10 anni. Proprio a loro ho dedicato il romanzo. A 18 anni ho scalato la parete Nord dell'Adamello impiegando meno di 5 ore. Qualche anno più tardi ho iniziato ad affrontare le pareti che durante l'infanzia mi venivano indicate perché mai scalate da nessuno. Così sono riuscito ad aprire nuove vie: come quella sul Corno Centrale di Salarno, 700 metri, difficoltà fino al 7° grado. Questa via non è più stata ripetuta. Come mio padre aveva fatto con me, sono riuscito a trasmettere la passione per la roccia anche a uno dei miei due figli, Lucas, che da anni è uno degli atleti di punta della nazionale d'arrampicata sportiva (attualmente 6° nel ranking mondiale); l'altro, Andrea, alla montagna preferisce il teatro.

### **La sua carriera di scalatore è stata costellata di successi e riconoscimenti.**

A vent'anni ho vinto la Grignetta D'Oro, il premio dei Ragni di Lecco destinato al migliore giovane alpinista. Alla fine degli anni Settanta ero considerato tra i più abili scalatori su roccia: sono stato il primo italiano a ripetere la via Salathè a El Capitan, in California: una parete strapiombante di oltre 1000 metri. Ho fatto anche numerose arrampicate in solitaria e, nel 1983, ho partecipato alla vittoriosa spedizione italiana alla parete nord del K2 arrivando a 8000 metri senza ossigeno. Nel 1985 ho vinto la prova di velocità alla prima gara internazionale di freeclimbing a Bardonecchia e l'anno successivo, ad Arco di Trento, sono stato il migliore degli italiani in difficoltà.

### **La sua passione per la montagna si è trasformata presto in un lavoro...**

A 24 anni ero già maestro di sci, istruttore delle guide alpine e professore di educazione fisica. D'inverno lavoravo con lo sci club, durante il resto dell'anno mi dedicavo alle scalate. Per anni ho collaborato con le maggiori riviste di alpinismo e ho pubblicato Rockman un libro fotografico sulle mie ascensioni. Nel mio percorso, ho scelto l'alpinismo di ricerca geografica, sempre teso verso la scoperta di cime lontane, esotiche e sconosciute. Sono stato il primo a scalare in Thailandia, alle Seychelles e in Polinesia. Ho arrampicato in Borneo, in Camerun, ho aperto una nuova via molto difficile sul Monte Kenya. In Antartide, dove mi sono recato due volte e sempre in barca a vela, ho scalato gli iceberg. Sempre in Penisola Antartica ho salito per primo la parete sud del Monte Jules Verne e la cima inviolata del Pilot Peak. A partire dai trent'anni, mi sono dedicato definitivamente alla cinematografia, specie a quella di montagna: documentari, fiction e pubblicità.

### **Ha trovato differenze nel raccontare la montagna attraverso i video e il romanzo?**

Per anni ho scritto testi per documentari. "Il ghiacciaio di nessuno" è storia d'azione che, per la sua struttura, è molto simile a una sceneggiatura. Come se fosse un testo per il cinema, il libro si compone di tre atti ed è stato costruito tenendo fede al motto degli sceneggiatori di Hollywood: *show, don't tell* (mostra, non raccontare). Per questo ho limitato l'introspezione psicologica dei personaggi concentrandomi sulla descrizione delle loro azioni. La forma del romanzo, rispetto a quella del cinema, ha presentato subito innegabili vantaggi, soprattutto perché la parola scritta non è soggetta a limiti di budget: il romanzo mi ha consentito di creare bufere spaventose e

incendi devastanti che, in una sceneggiatura, sarebbero stati quasi sicuramente tagliati dal produttore...

### **Come è nato "Il ghiacciaio di nessuno"?**

Abito sul Lago di Garda, un tempo territorio austriaco. Un mattino di luglio, osservando l'ennesimo nuovo cantiere edilizio, mi ritrovai a pensare che sarebbe stato meglio rimanere austriaci. Il giorno stesso mi imbattei in una mostra fotografica sugli Alpini. Si trattava di una coincidenza oppure era un segno? Quei ragazzotti con la faccia seria e le braccia conserte sembravano guardarmi. Dritto negli occhi. Mi sentii un verme. Avevano combattuto ed erano morti sull'Adamello per difendere quel territorio e io dicevo di preferire gli austriaci... Così, quasi per penitenza, decisi di ripercorrere il sentiero dell'antico confine tra Austria e Italia con mio figlio Andrea. Lungo il percorso, leggemo "I diavoli dell'Adamello" soffermandoci sui luoghi di battaglia. È stato allora che ho iniziato a pensare di raccontare le gesta, lo stile e i valori di quegli Alpini. Inizialmente mi sono lasciato affascinare dalla storia dei quattro fratelli Calvi. Ma presto ho abbandonato la via della ricostruzione storica, scegliendo quella del romanzo. Ho letto numerosi testi e udito molti racconti sulla Grande Guerra in Adamello: è un argomento che mi affascina da sempre. Mentre scrivevo "Il Ghiacciaio di Nessuno", i personaggi che avevo creato parlavano in modo del tutto spontaneo. Bastava aprire le virgolette e le parole uscivano da sole. E' stato un parto spontaneo. Per la prima versione ho impiegato circa 3 mesi. Per la stesura finale, durante la quale ho solo ridotto il testo, mi ci sono voluti quasi 3 anni. Rileggendolo oggi ho sempre più la sensazione che Il Ghiacciaio di Nessuno si sia scritto da solo. Di una cosa però sono certo: se gli alpini del Garibaldi avessero dovuto individuare qualcuno in grado di raccontare le loro gesta epiche, io sarei stato uno dei candidati più accreditati.